



◆ **Contrari i Democratici di Sinistra**
Ersilia Salvato: «È molto grave
alimentare rigurgiti qualunque»

◆ **Crema (Sdi): «Smania di protagonismo»**
Manziona (Udeur): «Il ministro
non deve sconfinare dai suoi ambiti»

◆ **Disco verde invece dai Democratici**
«Ha arricchito il pacchetto sicurezza»
Il Sap: «Sta facendo bene il suo dovere»

Maggioranza divisa sulle proposte di Bianco

Polemiche e consensi sull'ipotesi del carcere dopo il primo grado di giudizio

ROMA È questa volta, le perplessità vengono anche dall'interno della maggioranza. Come giudicare l'intenzione annunciata dal ministro Bianco - salvo le successive precisazioni - di rendere esecutiva la pena dopo il primo grado di giudizio? Contrari i Ds, si oppongono anche altri partiti del centrosinistra, o vicini.

Interviene il capogruppo Udeur alla Camera, Roberto Manziona: «Il ministro non sconfitti dai suoi ambiti avanzando ipotesi prive di ogni fondamento. Altrimenti, come avvenuto oggi e come già avvenuto nelle settimane precedenti, sarà costretto dalla sua stessa maggioranza a precipitosi ed imbarazzanti dietrofront». Giovanni Crema, capogruppo Sdi a Montecitorio, s'infuria: «C'è da chiedersi se la proposta del carcere dopo il primo grado di giudizio corrisponda soltanto alla smania di protagonismo del ministro di polizia». Ed Ersilia Salvato, diessina vicepresidente del Senato, accusa: «È molto grave che un ministro della Repubblica alimenti rigurgiti qualunque».

Neanche il Bianco due, il ministro che precisa di voler si tenere in cella alcuni condannati in primo grado, ma solo negando loro particolari benefici, trova molto credito. Stefano Anastasia, presidente dell'associazione Antigone attiva nelle carceri, si stupisce: «Come si fa a revocare

dopo il primo grado benefici penitenziari che non si possono ottenere prima della condanna definitiva?».

Toni accesi anche dalle opposizioni (ma con un significativo silenzio: Forza Italia). Da Rifondazione Comunista, una bocciatura dell'intero pacchetto arriva dall'ex giudice Giuseppe Di Lello, responsabile giustizia del partito: «Un tempo, spingere sul tasto dell'emotività per promuovere azioni repressive era una prerogativa della destra, oggi questa scelta di campo è stata sposata in pieno dal centrosinistra».

Il radicale Taradash invita Bianco «a non misurarsi con Orzono Reale o con Crispi». Carlo Giovanardi, Ccd, imputa al ministro «una grande confusione».

«Molte illusioni e poche concretezze. Il vero problema è modificare leggi come la Gozzini», afferma Maurizio Gasparri di An. Un altro deputato di An, Filippo Ascierio, propone: «Se un detenuto vuole avvalersi dei benefici, che si paghi il bracciale elettronico».

Naturalmente ci sono anche molti consensi su larghe parti del «pacchetto». Plaudono i poliziotti del Sap, «erano dieci anni che un ministro dell'interno non faceva il suo dovere». Anche i Democratici - il partito di Bianco - appoggiano il loro ministro: «Ha significativamente arricchito il pacchetto sicurezza».



Luca Cavagna

LA SCHEDA

Prigionieri, in Europa piace la strategia alternativa

In Francia sono circa 60mila i condannati affidati in prova ai servizi sociali, la cosiddetta 'probation', in Germania quasi 90mila, nel Regno Unito più di 60mila: in Italia i soggetti che hanno ottenuto benefici penitenziari, non solo l'affidamento quindi, sono circa 42mila. I dati, elaborati dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sulla base dei rapporti del Consiglio d'Europa, si riferiscono al 1997, ultimo anno in cui sono completati, ma indicano la tendenza di applicazione in Europa delle cosiddette pene alternative al carcere e dei benefici penitenziari, molto più utilizzati che in Italia. Le condizioni di detenzione in carcere sono uguali in tutti i paesi europei, ma diverse sono le cosiddette pene alternative, come anche i benefici penitenziari che possono essere concessi ai detenuti. La principale differenza, oltre che a una maggiore discrezionalità del giudice al momento della sentenza, è che nella maggior parte dei paesi europei si tratta di sanzioni comminate dal giudice al momento della sentenza, mentre in Italia la condanna è solo alla detenzione, salvo poi, al momento dell'esecuzione, applicare le pene alternative. La sanzione più rilevante in Paesi come Francia, Germania, Inghilterra è la 'probation', che non ha corrispondente italiano, che prevede una azione di supporto e di supervisione e controllo da parte di un servizio apposito. Anche in Italia esiste l'affidamento in prova ai servizi sociali, ma è, appunto, una misura successiva alla condanna al carcere, e non una sanzione vera e propria. La detenzione domiciliare, poi, altra misura alternativa al carcere, esiste solo in Italia: nel 1998 erano circa 5.000 i detenuti a casa, saliti a oltre 8.000 lo scorso anno. Nessun altro paese europeo prevede tale misura né in sentenza né a condanna iniziata. Misure alternative al carcere non sono previste per niente in Spagna salvo che nella Catalogna, che gode di autonomia anche in campo penitenziario. Nel 1997 i detenuti in carcere con condanna definitiva in Francia erano 32.171, con 57.234 in probation, 25.557 condannati ai lavori di pubblica utilità e 5.204 in libertà condizionale. Per quanto riguarda la Germania, mancano i dati complessivi sui detenuti, mentre, sempre nel '97, erano 87.440 i condannati al probation; nei Paesi Bassi, con 6.073 detenuti definitivi in carcere, 15.886 quelli condannati ai lavori di pubblica utilità; in Svizzera, 4.033 i definitivi in carcere e 33.978 al probation. Inghilterra e Galles avevano, sempre nel 1997, 48.981 detenuti in via definitiva in carcere, con 54.090 al probation, 47.120 ai lavori di pubblica utilità, 73.550 in libertà condizionale. In Italia, con le differenze del sistema, nel 1997 i condannati in via definitiva erano 28.895 in carcere, con 23.622 affidamenti in prova, 3.257 in semilibertà e 13.663 in permesso premio. Il controllo elettronico del detenuto, il famoso bracciale, è comunemente utilizzato nel Regno Unito, in Svezia e in Olanda. È una forma di controllo che, per le sue modalità, visto che può essere applicato solo a chi sta in casa, ha introdotto di fatto una sorta di detenzione domiciliare. In Svezia sono sottoposti a tale controllo in 3.809, in Olanda sono 96, in Inghilterra più Galles 430. Infine i dati sulle evasioni: sempre nel 1997 per ogni 10mila detenuti, il tasso di evasione era in Italia 3,9; in Francia 6,2; in Germania 18; nel Regno Unito 25. E per quanto riguarda i detenuti che usufruivano dei benefici penitenziari, in Italia sono evasi solo in 224 su 41.246, lo 0,54 per cento.

L'INTERVISTA ■ CARLO LEONI, responsabile giustizia Ds

«Non sono d'accordo, dovremo discuterne»

MICHELE SARTORI

ROMA È appena uscito da Rebibbia. C'era entrato, naturalmente, per un convegno. Che aria tira, tra i detenuti? «Puoi immaginare: la Gozzini non si tocca». Anzi: «Già non la stanno applicando». Ma qua, altro che Gozzini. Fuori dal carcere Carlo Leoni, responsabile diessino per la giustizia, trova ad attenderlo la proposta del ministro dell'Interno Enzo Bianco: per reati di eccezionale gravità rendere esecutiva la pena già subito dopo la condanna di primo grado. Anzi, precisa il ministro: dopo la prima sentenza tenere comunque in cella il condannato riducendo la possibilità di «benefici». Leoni è perplesso. Più che perplesso.

Chenedice? «Che non sono d'accordo. Tra l'altro non si può proprio fare: la Costituzione stabilisce che la condanna diventa esecutiva solo dopo una condanna definitiva. Sicurezza e garanzie non possono essere disgiunte».

Nella maggioranza non si è mai discusso di proposte del genere? Anchesolo di misure per tenere in cella i condannati in primo grado?

«No. Naturalmente la legge prevede già la possibilità di non scarcerare l'imputato condannato in primo grado, in casi molto gravi: reati di mafia, ad esempio. Ma di misure che vadano oltre questo,

nons'è parlato».

Insomma, è un'iniziativa del governo.
 «Se il governo ha altre proposte, le presenti. Le valuteremo. Magari, lunedì, sul «pacchetto sicurezza», c'è la riunione di maggioranza. Martedì in commissione si comincerà ad entrare nel merito».

Il ministro Bianco ha accennato anche alla possibilità di costruire nuove carceri. Era previsto?

«No, neanche questo».

Ed è d'accordo? «No. Proprio noi del centrosinistra che abbiamo voluto una legge di depenalizzazione come possiamo condividere l'idea di nuove prigioni? Tra l'altro mi risulta che ci sono dei complessi non utilizzati».

Chi altro sta spingendo per la costruzione di carceri?

«Nessuno, che io sappia. Ne ha parlato Bianco oggi».

Non è molto d'accordo con il ministro dell'Interno...
 «Sull'esecutività della pena e sulle prigioni, no. Sull'uso delle tecnologie per contrastare il crimine, invece, sono molto d'accordo».

Gli inasprimenti giudiziari, nel «pacchetto», sono previsti dopo

la seconda condanna. Non è anche questo anticostituzionale, essendo la pena definitiva solo dopo la pronuncia della Cassazione?

«Non è esatto. Si dice che, se l'appello conferma una condanna, se esistono pericoli di fuga o di reiterazione del reato da parte dell'imputato, il giudice può

emettere un provvedimento di custodia cautelare. Questo per evitare fughe e scarcerazioni facili. Ma non si tratta dell'inizio di esecutività della pena. E c'è un'altra misura di rigore che si affianca in questa fase: riduciamo la possibilità di ricorrere in Cassazione al solo giudizio di legittimità».

Non è già così?
 «La Costituzione afferma che alla Cassazione si può ricorrere sempre per violazione di legge». Altre norme ordinarie hanno allargato il concetto al «difetto di

motivazione» che è l'uscio attraverso cui passano poi certe sentenze, come quella sullo stupro reso impossibile dai jeans... Oggi di fatto i ricorsi in Cassazione esorbitano nettamente. Si ricorre con intenti dilatori, con l'obiettivo di arrivare alla prescrizione del reato. Così, tra l'altro, non de-colano i ritrattamenti».

Come si fa a limitare il ricorso?
 «In Bicamerale c'era una proposta di modifica costituzionale: il ricorso alla Cassazione era ammesso nei casi previsti dalla legge». Si lascia in sostanza al legislatore ordinario il compito di costruire dei filtri. Questa proposta è stata ripresentata in Senato. A me pare molto sensata».

Restano i tempi dilatati tra il primo ed il secondo grado di giudizio. Anche questi provocano scarcerazioni per decorrenza dei termini.

«È la cura giusta è rendere più spediti i tempi della giustizia. Con le riforme già fatte e con l'aumento di mille magistrati, che il governo sta varando».

Quando?
 «Il finanziamento è già contenuto nella Finanziaria. Poi magari ci vorranno anche procedure più rapide per i concorsi».

Sono in vista restrizioni alla legge Gozzini?
 «Non c'isaranno».

Però anche queste ha adombrato il ministro Bianco.
 «Ce le proponga. Ragioneremo nel merito. Ma noi siamo contra-

ri. Qualche piccolo ritocco, forse. Ma nell'impianto attuale del «pacchetto» le maglie si stringono attorno ad altre misure. La sospensione condizionale della pena per i reati, ad esempio».

Col nuovo impianto, un detenuto come il plurikiller in semilibertà che ha sparato sui due poliziotti di Milano potrebbe godere della Gozzini?

«Ma con quel caso la Gozzini non c'entra nulla! La semilibertà di quell'uomo partiva da una ri-

duzione di pena che aveva avuto per aver incastrato i complici; anche se non figura come collaboratore... Piuttosto, daremo indicazioni ai giudici di sorveglianza: nel concedere i benefici dovranno valutare la natura dei reati commessi, non solo il comportamento in carcere della persona».

Non potrete dare «consigli» ai giudici. Occorrerà una norma precisa.

«Infatti. Stiamo ragionando su come scriverla».

«Infatti. Stiamo ragionando su come scriverla».

«Infatti. Stiamo ragionando su come scriverla».

«Infatti. Stiamo ragionando su come scriverla».

«Infatti. Stiamo ragionando su come scriverla».

«Infatti. Stiamo ragionando su come scriverla».

«Infatti. Stiamo ragionando su come scriverla».

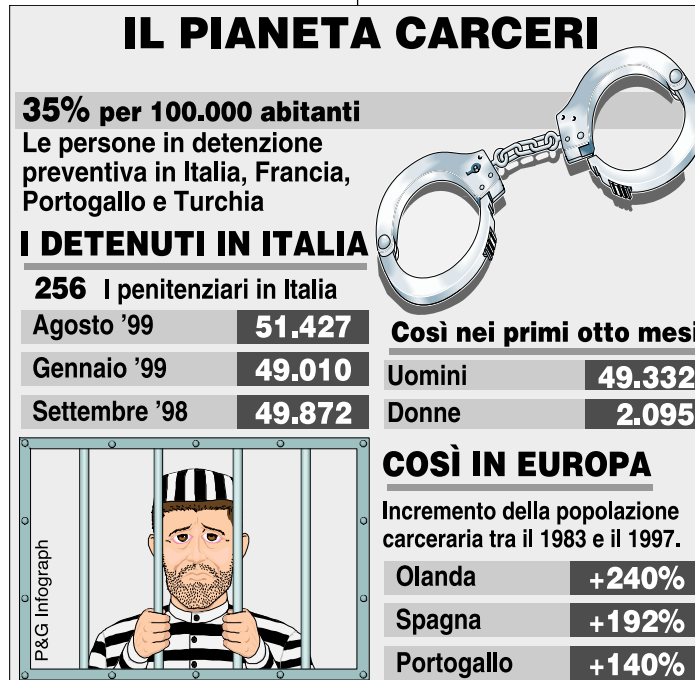
«Infatti. Stiamo ragionando su come scriverla».

«Infatti. Stiamo ragionando su come scriverla».

«Infatti. Stiamo ragionando su come scriverla».

«Infatti. Stiamo ragionando su come scriverla».

«Infatti. Stiamo ragionando su come scriverla».



NEDO CANETTI

ROMA Il decreto sul giusto processo, che ha avuto il voto favorevole della Camera, è approdato al Senato. La commissione Affari costituzionali ha iniziato l'esame. Ha il compito di valutarne la costituzionalità. Il parere è stato rinviato a martedì. Toccherà poi alla commissione Giustizia. Non sarà però un cammino tranquillo. Si stanno, infatti, addensando sul provvedimento nubi sempre più pesanti, all'interno e all'esterno del Parlamento. A Palazzo Madama si sono delineate due posizioni. Una di chi propone che il testo non venga modificato, e sia approvato al più presto (il decreto scade il 7 marzo). Sono di questo parere il Polo e larga parte della maggioranza,

Gli avvocati confermano lo sciopero, l'Anm: inammissibile

Giusto processo, nubi sul cammino del decreto in Parlamento e non solo

in particolare i Popolari. Assolutamente contrario, Antonio Di Pietro, secondo il quale il decreto è incostituzionale. Ha sostenuto questa tesi in commissione. Lo farà ancora martedì. Nel caso la commissione dia via libera, continuerà - ha detto - la battaglia in commissione Giustizia, presentando emendamenti. Contesta soprattutto le norme transitorie relative ai procedimenti in corso, che prevedono di applicare le norme sulle nuove norme anche ai processi nei quali l'udienza preliminare è già aperta e ancor più ai processi

di primo grado nei quali siano state esplesate le prime formalità del dibattimento o il dibattimento sia già avanzato. Qualche dubbio serpeggia anche in altri gruppi della maggioranza. Non tra i Popolari, i quali ritengono, invece, che, con questo provvedimento, si sia evitata la paralisi del sistema.

Grosse polemiche anche all'esterno. Lo scontro più acuto si è avuto al Csm. Tre ore di discussione a Palazzo dei Marscialli, non sono bastate per trovare un accordo sul parere da esprimere sul decreto. Il

plenum avrebbe dovuto discutere e votare un documento ed un emendamento che esprimevano un giudizio sostanzialmente negativo sia al testo iniziale del governo che alle modifiche introdotte alla Camera. Decisione rinviata. Dal dibattito sono emerse, infatti, posizioni diverse. Oltre alla contrarietà subito manifestata dai laici del Polo, anche da tre rappresentanti della sinistra non sono mancate le perplessità. La pratica è stata così rinviata in commissione. Dovrà riscrivere il documento sulla base delle proposte di modifi-

ca. Se ne riparerà il prossimo mercoledì. Contro il rinvio si sono espressi i togati di Magistratura Indipendenti e del Movimento per la giustizia, insieme ad una parte dei laici di centro-sinistra. A favore del rinvio hanno votato i colleghi del Polo e dei Ds, i togati di Unicost e una parte di Magistratura democratica, diverse le astensioni. In una nota Magistratura democratica afferma che il decreto può funzionare a condizione che si introduca immediatamente regole severe di esclusione del diritto di silenzio per l'imputato che in

se di indagini preliminari ha accusato altri o effettuato chiamate in correità per determinati reati.

Sempre rovente lo scontro tra l'Anm, fieramente contraria al decreto, e gli avvocati, che pur manifestando soddisfazione per il testo della Camera, hanno confermato lo sciopero.

«È inammissibile - afferma una nota della Giunta dell'Anm - che una categoria voglia prendere in ostaggio le istituzioni attraverso uno strumento di lotta che oltretutto non le arca alcun pregiudi-

zio né economico né nei rapporti con i propri assistiti». Il fronte degli avvocati non è però compatto. Gli avvocati penalisti del Triveneto hanno ieri, infatti, chiesto al presidente della Camere penali, Giuseppe Frigo, di revocare lo sciopero, previsto per la prossima settimana. Sostengono che «con l'approvazione del decreto sono venute meno le ragioni dell'astensione dal lavoro». In alternativa, chiedono piena libertà di coscienza. Un colpo al cerchio ed uno alla botta dal responsabile Giustizia di Fi, Gaetano Pecorella, il quale, difendendo il decreto, dichiara di non condividere l'allarme lanciato da Anm, che considera «ingiustificato», ma nemmeno la posizione della Camere penali. «Non condivido - ha detto - la decisione di non revocare lo sciopero».

